

NARRATIVA

ORESTE PIVETTA

Bloom: invidie

Datemi una torre

Naturalmente scrivono: «è già polemica». A muovere le acque (o i rigagnoli) sarebbe l'ultimo libro di Harald Bloom, The Western Canon...

E/o: auguri

Quindici anni coraggiosi

L'altra sera ci è capitato di ricordare in una libreria milanese i quindici anni di vita di e/o, casa editrice romana, insieme con Enrico Deaglio e l'editore, Sandro Ferri...

Camus: postumo

Vita del padre in Algeria

In Francia ha ottenuto già un successo di vendite clamoroso. A giorni potremmo leggerlo anche in Italia (pubblicato da Bompiani)...

Maccari: governo

Questioni di buoncostume

Per allentare la tensione che si avverte nel nostro paese e tra i nostri governanti a proposito di buoncostume prendiamo a prestito alcuni epigrammi di Mino Maccari...



Un quartiere di Palermo. In alto il cardinale Pappalardo

Sintesi/Contrasto

La connivenza, l'eroismo di alcuni, la svolta del '93: un'inchiesta di Lodato

Le chiese e la Piovra

Sicilia, storie di parroci in trincea

Racconta padre Gregorio Porcaro, giovane prete di Brancaccio, alle porte di Palermo: «Padre Puglisi mi disse di quando uccisero Giovanni Falcone e di come lo venne a sapere. Stranamente quel giorno il quartiere era deserto...»

GIUSEPPE CALDAROLA

non valori. Quando nelle parrocchie invitiamo i giovanissimi a non rubare, a non rapinare, a non spacciare eroina, togliamo manovalenza alla criminalità mafiosa...

come i quartieri poveri di Palermo. Dall'altare contro la mafia è anche una lucida analisi sulla condizione della gioventù siciliana. Padre Antonio Damiani offre questi squarci di vita: «Molte persone, non avendo un mestiere fisso, un entroterra economico e culturale sufficiente per svolgere una vita umana dignitosa, assomigliano a un tavolino a tre piedi che, al primo movimento, finisce per terra...»

sistenza della mafia, e i giorni di monsignor Salvatore Cassisa, arcivescovo di Monreale, forse l'uomo di Chiesa più vicino a quel mondo che don Pino Puglisi combatteva...

L'identikit del perfetto mafioso

Padre Giacomo Ribaldo, cinquantenni, parroco alla Chiesa della Magione, il quartiere dove nacque Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, è un prete «decano dell'antimafia». È lui l'autore delle due schede sul «perfetto mafioso» e sul «perfetto massone» pubblicate nel libro di Saverio Lodato

- «In Sicilia i mafiosi non li conosce chi non ha voglia di conoscerli. E bisogna fingere di non sapere per quieto vivere, reincamando il Don Abbondio di manzoniana memoria. È sufficiente una breve frase in dialetto perché il siciliano riconosca il suo conterraneo a Chicago come a Tripoli o a Francoforte...»

E quello del perfetto massone

- «Il massone non è riconoscibile con altrettanta facilità, perché riesce meglio a simulare se stesso ed è molto più addentro alle istituzioni, specialmente nei posti di controllo e di coordinamento. Ha inoltre più esperienza a livello economico, sociale, multinazionale. Risultano comunque chiari i seguenti connotati...»

fu esplicita come mai nel passato. Vennero poi gli attentati alle chiese (a San Giovanni in Laterano a Roma ad esempio) e i preti ammazzati. Padre Vincenzo Noto dice a Lodato: «L'uccisione dei sacerdoti avviene perché la mafia ormai sa che questo papa ha innescato un meccanismo di reazione che i sacerdoti non potranno più ignorare...»

gedarsi vuol farvi vedere la cappella del convento e la moschea islamica: «L'abbiamo aperta al culto dei ragazzi arabi che hanno manifestato il desiderio di continuare a seguire la loro religione».

SAVERIO LODATO «Dall'altare contro la mafia» Rizzoli, pp.190, L.28.000

ATTRIBUZIONI

Alla National un falso Michelangelo?

LONDRA. Vero? Falso? A Londra è battaglia su un famoso dipinto della National Gallery raffigurante la sepoltura di Cristo e attribuito a Michelangelo. Il critico d'arte inglese Michael Daley ha innescato una raffica di polemiche scrivendo sulle pagine della rivista «Art Review» che si tratta di un falso clamoroso: il dipinto a olio sarebbe di un «malvagio plagiario», Baccio Bandinelli, reso da un patologico rapporto di odio-amore nei confronti del rivale Michelangelo...

Solo ora, dopo 47 anni, a Mosca viene pubblicato il loro «libro nero» sui crimini dei nazisti in Urss La Shoah censurata di Erenburg e Grossman



Vassily Grossman

Ilja Erenburg e Vassily Grossman furono, durante la seconda guerra mondiale, gli scrittori più popolari per le loro corrispondenze dal fronte. Grossman scriveva dall'Ucraina, Erenburg raccontò l'occupazione tedesca di Parigi. Il primo fu insignito due volte del premio Stalin, il secondo scrisse e pubblicò indisturbato opere che esaltavano la costruzione della «società nuova». Avevano, per il regime sovietico, un solo difetto, quello di essere ebrei. Così il loro libro testimonianza sulle vittime dell'antisemitismo nazista vede la luce, in Russia, solo ora. Il «libro nero», una raccolta di testimonianze di ebrei russi, ucraini, baltici e bielorussi che dal 1941 al 1943 vissero sotto l'occupazione nazista, fu scritto nel 1947 ma non trovò un editore, forse anche perché le testimonianze sui collaborazionisti avrebbero inficiato l'immagine dell'Urss compattata nella lotta contro l'invasore fascista. È stata, in questi anni, la figlia di Ilja, Irina, a battersi per la

pubblicazione del libro ma, con l'avvento del regime democratico, sono sopravvenute le ragioni di mercato e molti editori avevano fin qui rifiutato il manoscritto. A cambiare le carte in tavola è stato il successo straordinario che ha accolto a Mosca il film di Stephen Spielberg Schindler's list. Così, infine, le ragioni del mercato si sono coniugate con quelle della memoria e Irina è riuscita a far stampare il libro a Vilnius e a importarlo nelle librerie di Mosca. Quella censura non era la prima per Ilja Erenburg che aveva già dovuto difendersi dall'accusa di «cosmopolitismo» (ovvero di filosemitismo) quando il patto Ribbentrop-Molotov aveva reso «disdicevole» per il governo russo la propaganda antinazista. Per Grossman, invece, deve essere stato il primo incidente in una carriera letteraria sin lì in pieno accordo con i canoni del realismo socialista. Vita e destino si chiama il libro con il quale Grossman incorse, nel 1962, nei ri-

giori della censura di Khrusciov e veramente la pubblicazione di questo «libro nero», ultimo volume postumo, sembra un capitolo del suo strano destino. Lo ricostruiamo con l'aiuto della slavista Daniela Di Sora. Vassily Grossman era uno scrittore patetico, pubblicava nelle più prestigiose riviste dell'Urss, osannato nelle recensioni della stampa di regime. Sino al 1953 quando la Pravda, il Kommunist, le Izvestija contemporaneamente e improvvisamente attaccano le sue debolezze letterarie e ideologiche. Che cosa era successo? Era in corso la campagna antisemita che si sviluppò fra il 1952 e il 1953 e che sfociò nel celebre «complotto dei medici». La morte di Stalin liberò Grossman come gli altri ebrei dell'Urss dall'incubo. Con la fine del dittatore svanì d'incanto anche il complotto dei medici. Ma qualcosa doveva essere mutato negli anni scrive Vita e destino, che termina nel 1962. Vi è, in quel testo, la lettera della madre dello scrittore

dal lager a testimonianza dell'antisemitismo nella patria dei Sovieti Vi è la conversazione fra un ex bolscevico e un nazista che adombra la somiglianza dei due regimi. Si era, allora, in pieno disguido e questo probabilmente spiega l'ingenuità di Grossman che mandò il manoscritto per la pubblicazione alla redazione della rivista Znamya: il direttore Kozhevnikov lesse e passò direttamente il grosso romanzo-testimonianza al Kgb. Fu così che una squadra di uomini dei servizi segreti piombò nella casa dello scrittore e «sequestrò» non solo le copie dattiloscritte del libro ma persino il nastro della macchina da scrivere e la carta carbone su cui era stato battuto il testo. Più nulla doveva essere rimasto e invece, più di vent'anni dopo, si ritrovarono due copie del testo che la casa editrice francese L'Age de l'Homme pubblicò in Occidente. Arrivava dagli archivi del Kgb? Ora, 1994, torna alla luce anche l'altra opera di Grossman, questa sulla Shoah occultata scritta a quattro mani con Erenburg.